

L'ITALIANO ALLO SPECCHIO

Aspetti dell'italianismo recente

Saggi di Linguistica Italiana

Atti del Primo Convegno della Società Internazionale
di Linguistica e Filologia Italiana

Siena, 28-31 marzo 1989

Volume 2°

a cura di Lorenzo Coveri

Volume pubblicato con il contributo dell'Assessorato alla Cultura
dell'Amministrazione Provinciale di Siena

Rosenberg & Sellier

Indice

Giuseppe Brincat (Malta). <i>Spigolando nel Sunday Times: parole italiane e pseudoitalianismi nell'inglese di oggi</i>	Pag. 7
Hermann W. Haller (New York). <i>L'italianismo recente come riflesso dell'immagine italiana nella vita americana</i>	» 15
Gaetano Rando (Wollongong). <i>Gli italianismi nell'inglese d'Australia</i>	» 25
Grazia Basile (Roma). <i>Gli italianismi nel lessico specialistico della lingua tedesca</i>	» 33
Serge Vanvolsem (Lovanio). <i>Influssi italiani recenti nel neerlandese</i>	» 47
Odile Martinez (Perugia). <i>Su alcuni italianismi nella stampa femminile francese: una diversa immagine dell'Italia</i>	» 59
Maria Teresa Navarro Salazar (Madrid). <i>Italianismi commerciali nello spagnolo di oggi: prestigio sul valore aggiunto</i>	» 79
Addolorata Landi (Salerno). <i>I lessici inversi come strumento di identificazione di elementi alloglotti. italianismi nella lingua albanese contemporanea</i>	» 93
Elia Suomela-Härmä (Parigi) - Juhani Härmä (Helsinki). <i>Osservazioni sull'uso degli italianismi nel linguaggio pubblicitario in finnico</i>	» 107
Angela Costantini (Siena). <i>Gli italianismi nella lingua somala</i>	» 117
Antonella Benucci - Lucia Cini - Silvia Lafuente (Siena). <i>L'italiano nei due mondi</i>	» 129

Appendice

PREMESSE PER UNO STUDIO DELL'ITALIANO COME LINGUA NAZIONALE SOTTO LA MONARCHIA AUSTRUNGARICA

Corrado Grassi (Vienna). <i>Introduzione</i>	» 157
--	-------

Spigolando nel Sunday Times: parole italiane e pseudoitalianismi nell'inglese di oggi

Giuseppe Brincat - Malta

Nei manuali che raccontano la storia della lingua inglese è poco lo spazio dedicato all'influsso italiano. Da uno sguardo a tre dei più diffusi (Strang 1970, Baugh e Cable 1978, Pyles e Algeo 1982) si viene a sapere che l'italianismo è iniziato timidamente nel tardo '300, ha raggiunto la punta massima nel periodo elisabettiano, e continua a dominare nel campo musicale ancora oggi dopo aver superato la concorrenza del tedesco nel secolo scorso. Gli esempi citati sono appena un centinaio, spesso raggruppati secondo il periodo in cui sono entrati oppure secondo la sfera semantica alla quale appartengono. Più dettagliata è la trattazione nella storia delle parole straniere nell'inglese di Serjeantson (1961; ma la prima edizione apparve nel 1935). Il capitolo VII presenta oltre 500 termini di origine italiana, adattati o meno, con una breve spiegazione e persino con l'anno in cui il termine è stato registrato per la prima volta, da *florin*, datato 1303, a *tondo*, 1890. L'esposizione più ampia e vivace è ancora quella di Praz, i cui studi del 1926, del 1929 e del 1939 sono stati più volte tradotti, ritoccati e ristampati.

L'effettiva consistenza del lessico italiano nell'inglese è particolarmente difficile da calcolare, perché da un lato molte voci sono entrate attraverso il francese, dall'altro si nota che la maggior parte dei latinismi inglesi hanno forme corrispondenti in italiano. Vale dunque (o tuttavia) dare un'occhiata alla statistica di Barber (1976) basata sullo scrutinio di un campione del 2% dell'*Oxford English Dictionary*. L'analisi rivela 1988 parole inglesi registrate per la prima volta tra il 1500 e il 1700. Di queste Barber elimina 140 perché non sono standard o hanno l'etimo dubbio, e delle rimanenti 1848 voci, due terzi, cioè 1223, sono neoformazioni, mentre 625 sono prestiti. Di questi solo 16 derivano dall'italiano, contro 393 dal latino e 121 dal francese (altri 20 si possono attribuire al latino o al francese). Per inquadrare meglio l'italianismo nel complesso delle parole straniere, aggiungiamo che l'elenco include 35 voci dal greco, 16 dallo spagnolo o dal portoghese, 9 dal tedesco o dall'olandese, e 15 di origine non specificata. Tutto sommato l'elemento italiano sembra molto modesto, soprattutto se si tiene presente che la registrazione del termine non informa della sua frequenza. Inoltre Barber rileva che ben 630 dei termini nuovi, cioè un terzo, sono caduti in disuso dopo il 1700, tra i quali si presume qualche parola italiana. In considerazione di questo, e del fatto che i manuali danno l'impressione che l'influsso italiano nel Novecento consista solamente in pochi termini gastronomici, è lecito chiedersi qual

è la situazione oggi. Ovviamente nei limiti di questa comunicazione non è possibile dare una risposta esauriente, ma alla luce delle indicazioni fornite dai manuali citati sopra mi è sembrato utile cercare conferma della sopravvivenza dell'italianismo nell'inglese odierno, almeno nel settore più promettente, cioè nella stampa definita «di qualità».

Il *Sunday Times* è un megagiornale che contiene sette sezioni per un numero complessivo di almeno 90 pagine. Le vendite nel luglio 1988 hanno raggiunto la cifra di 1,345,316 copie e si calcola che i lettori siano 3,8 milioni. È un giornale serio e influente e anche molto diffuso, e i suoi lettori sono colti ma con i piedi in terra. Rappresenta bene dunque il registro medio-alto della lingua inglese di oggi. Il presente studio è basato sui numeri estivi, dal 3 luglio al 4 settembre, e il vaglio è stato attento, anche se non pretende di essere assoluto. Nel fiume di parole contenute in nove numeri del *Sunday Times* qualche centinaio di parole italiane non sembrano molte, però permettono non solo di confermare la sopravvivenza dei termini che hanno alle spalle una lunga tradizione, ma anche di indicare che l'italiano è ancora conosciuto (o almeno riconosciuto) dal cittadino inglese di buona cultura, tanto da costituire tuttora per i giornalisti una fonte di innovazione lessicale e di ricerca espressiva.

Devo precisare che solo le parole italiane non adattate sono prese in considerazione in questo saggio. Un bel numero di esse sono anche piuttosto frequenti, specie quando si tratta di voci dotte ma di uso generale, come *agenda*, *alibi*, *arena*, *camera*, *charisma*, *dilemma*, *diploma*, *dogma*, *fiasco*, *formula*, *imbroglio*, *inferno*, *limbo*, *mamma*, *manifesto*, *nostalgia*, *panacea*, *panorama*, *papa* (senza accento), *propaganda*, *sciatica*, *stamina*, *studio*, *trauma*, *vendetta*. Tali parole appartengono alla categoria di tecnicismi ormai divenuti internazionali, spesso di etimo latino o greco, e sono da tempo registrate in tutti i dizionari inglesi. È più interessante dunque mettere a fuoco quelle che non si riscontrano nei dizionari più popolari. Per le verifiche ho scelto due dei più diffusi e autorevoli, il *Concise Oxford Dictionary* (ma nella terza edizione del 1934, ristampa del 1946), e il *Collins Cobuild Dictionary* (1987), dichiarati rispettivamente «a dictionary of the living language» e «based on a detailed analysis of how today's English is really used». Il fatto che sono edizioni uscite a distanza di 50 anni permette inoltre confronti di tipo diacronico. Per esempio vediamo nell'Oxford ma non nel Cobuild: *braggadocio*, *inamorata*, *medico*, *terra-firma*, *tufa* e *ultimo*, chiaro sintomo di regresso. Al contrario nel Cobuild troviamo innovazioni come: *diaspora*, *euphoria*, *ma*, *marina*, *pizza*, *Victoriana* e *vigilante*. Si nota poi che *medico*, nell'Oxford, è diventato *medic* nel Cobuild, e che *ragout*, scritto alla francese nell'Oxford, è sparito nel Cobuild ma è scritto all'italiana nel *Sunday Times*.

I settori in cui abbondano le voci italiane sono quello gastronomico, quello musicale e quello dell'attualità, dove serve per dare il cosiddetto color locale, cioè per caratterizzare l'ambiente o il personaggio di cui si parla. I riferimenti alla cucina italiana sono i più fedeli, sia dal punto di vista grafico che semantico, e sono pertanto i meno interessanti: *al dente*, *aroma*, *cacciucco*, *espresso*, *lasagne*, *oregano*, *panettone*, *pasta*, *pistachio*, *pizza*, *provola*, *provolone*, *ragu* (indulgendo a

qualche vocale alterata e alla caduta di qualche consonante o accento) sono termini insostituibili e prevedibilissimi. Incuriosiscono invece: *al fresco*, che si è generalizzato a ogni manifestazione all'aria aperta «Eating al fresco, you could try the Zone Plétonne»; *cioppino*, uno stufato di pesce, tipico dei ristoranti italiani di San Francisco, probabilmente dal ligure *ciuppin* 'specie di zuppa di pesce' come mi segnala Lorenzo Coveri, giustificato dalla presenza di molti emigrati liguri in California, forse incrociato con l'inglese *chop*, «cioppino, a local fish stew»; e *secondo*, dove il corsivo rivela l'intenzionata coloratura locale in un servizio su un viaggio in Italia, «and served up his specialities — carpaccio, pasta with herbs and olives, a *secondo* of entrecôte, and two desserts». Parallela al richiamo dei piatti tipici con il nome originale è la moda sempre più diffusa di dare nomi italiani ai ristoranti specializzati nella cucina italiana. Vediamo citati o raccomandati locali con tali nomi non solo nelle città capitali come Londra (Spaghetti House) o Edinburgo (Bar Italia, Bar Roma), ma anche in cittadine di provincia come Leicester (Casa Romana), Southport (Casa Italia) e Swansea (La Gondola), nomi molto ovvi che qualche volta inducono a sorridere (Pizzeria Mama Mia).

Nel settore musicale l'elenco delle voci italiane sembra interminabile: *adagio*, *alto*, *arpeggio*, *ballerina*, *bel canto*, *bravura*, *brio*, *cadenza*, *cantata*, *canzoni*, *capriccio*, *coda*, *concerto*, *concertino*, *diva*, *duo*, *extravaganza*, *finale*, *fortissimo*, *impresario*, *libretto*, *melodrama*, *opera*, *opera house*, *oratorio*, *orchestra*, *prima donnas*, *scena*, *solo*, *staccato*, *toccata*, *tremolo*, *trio*, *tutti*, *virtuoso*. Quest voci ricorrono spesso nelle recensioni ai concerti, balletti e altri spettacoli nella sezione C (Arts and Leisure). Il fatto più interessante è che alcuni di questi termini musicali sono stati adottati in altri settori. *Bravura*, *gusto*, *solo*, *trio* e *virtuosi* sono stati generalizzati, mentre i seguenti esempi mostrano l'applicazione di *arpeggio*, *bravura*, *brio*, *coda*, *finale*, *fortissimo*, *scenario* e *staccato* alla critica letteraria e a qualche altro settore come l'architettura e l'automobilismo: «Downtown the fin de siècle glory of the buildings, all of uniform height and rococo charm, sings to you in friezes, frescoes and domed arpeggios». — «He brought the baroque in full and exuberant bloom to royal and aristocratic portraiture, setting the mood for elegiac, melancholy beauty and bravura elegance that has subsequently coloured our view of the period» — «The Toyota MR2... looks fun, it can be opened to the sun and air and, in terms of sporting brio, it is not even expensive». — «Cardoza's release, with thousands of Ethiopian prisoners, was the coda to a war in the Horn of Africa that heightened superpower tension in the late 1970s.» — (di un romanzo) «... culminating in a shock coda of brilliance» — «... with Wyman hanging staunchly in to a thunderclap finale» — «It is at this point that Rashid enters the scenario. He arrived in Athens in late May and was immediately arrested» — «Once more it looks like a traditional family scenario, with the continental emphasis on laundry and cooking, chitchat and procreation». — «As he ran he heard the all too familiar staccato chatter of an AK47 assault rifle firing a sustained burst». — «The prose style is clipped and cool, in the manner of a laconic dossier, and its rhythms are staccato». È da osservare inoltre l'uso di *opera*, *sinfonia* e *sinfonietta* nei titoli di compagnie operistiche o orchestre sinfoni-

che: The Thameside Opera, The London Sinfonia, The Bournemouth Sinfonietta.

Alcuni termini del mondo dell'arte hanno subito ampliamenti o slittamenti semantici analoghi a quelli dei termini musicali: *cameo* 'cammeo', 'piccolo ruolo in un film', «But at least the film has a healthy vitality, most notably in a memorably droll cameo by Christopher Guest»; — *Chiaroscuro* 'sfumature' nella critica letteraria, «... but the characters, mainly depicted either black or white, lack this interesting chiaroscuro»; — *graffiti/graffiti* nell'Oxford esclusivamente 'disegno o scrittura incisi', nel Cobuild solo 'scritti murali' e nello Zingarelli anche 'rievocazione nostalgica di modi di vita', «Our windows would be put in and there'd be graffiti all over the walls», «... but American Graffiti this most assuredly is not»; — *vista* nell'Oxford 'una prospettiva lunga e stretta', nel Cobuild 'veduta, paesaggio', «The slowly unfolding textures... truly evoked sun-scorched vistas», «... but as one sees Giuliano standing on a rock framed against a vista». Ricorrono con i significati di base *stucco* e *frescoes*, come pure i termini dell'architettura *marina*, *palazzo*, *piazza*, *portico*, *studio*, *veranda* e *villa*. È da osservare però l'uso crescente di *studio*, allargato a *studio flat* 'appartamentino' e a *exercise studio* 'palestra', e di *piazza*: nella pubblicità di immobili notiamo *shopping piazza* «with adjoining piazza featuring a water side restaurant». Curioso poi è l'uso di *palazzo* nell'abbigliamento femminile: nella pagina dedicata alla moda una foto mostra un'indossatrice che porta dei pantaloni molto larghi ma con la vita stretta, e la rubrica informa «... olive wool-gaberdine palazzo pants with matching belt £136». Grazia Carifi e Gabriella Alfieri m'informano che si tratta del ritorno di un'espressione italiana che denotava un capo in voga qualche decennio fa.

Parole non riscontrabili nei dizionari inglesi e intere frasi italiane sono riprodotte nei servizi che descrivono mete turistiche in Italia e in articoli su fatti di cronaca italiana. Se si parla della lotta antimafia non possono mancare i termini *mafia*, *mafiosi* e *cosa nostra*. L'inviato speciale a Napoli apprezza le attrazioni della zona ma parla anche di *bassi*, *cabbala*, *carabinieri*, *contrabbandieri*, *miseria*, menziona la *Smorfia*, chiama il Vesuvio «the twisted lava *inferno*», e riporta frasi lunghe come «un pezzo di cielo caduto in terra the Neapolitans call it» e «Santa Madonna! Il miracolo è fatto! Or words to that effect». Sbaglia però quando trascrive una scritta murale calcistica ipercorreggendo la preposizione «Diego Maradona Rambo di Napoli». Chi legge immagina che a Napoli Maradona è chiamato il Rambo della città, ma in realtà il nomignolo Rambo i napoletani l'hanno affibbiato a Fernando De Napoli, mediano della squadra e della Nazionale, a causa della sua somiglianza all'attore Sylvester Stallone e anche perché è un duro in campo.

Errori di tipo grammaticale non sono rari quando si citano sintagmi, anche se spesso non è facile decidere se sono da attribuire all'autore o al compositore. Tale è il caso di *lasagne verde*, dove l'accordo errato è dovuto all'analogia con la regola del plurale femminile in *e*. Una frase citata nella rubrica Business Focus, *economica sommersa*, rivela l'incrocio di *economia* e *economics*, mentre nell'appellativo riconosciuto a Don Corrado Prizzi, «*capo di tutti capi* of the most powerful Mafia family in America», l'articolo è omissivo sul modello del costruito *king of kings*, *boss of all bosses*. L'incertezza nell'uso delle doppie, cronica negli Inglese

che imparano l'italiano poiché nella loro lingua le geminate hanno valore breve, affiora nelle varianti *graffiti/grafitti* e nella voce *inamorata*, la grafia della quale è consacrata dall'Oxford. La forma *embroglio*, riscontrata insieme con *imbroglio*, è dovuta all'incrocio con il verbo *embroil* 'imbrogliare', mentre l'assenza degli accenti in *papa* e *ragu* non si spiega soltanto dal fatto che l'inglese non conosce segni diacritici ma anche perché nella pronuncia si sposta l'accento sulla prima sillaba. La variante *facia* da *fascia* è in uso da tempo ormai, specie nell'accezione di 'cruscotto dell'automobile'.

Il colore locale può caratterizzare anche una straniera che sposa un italiano, come nella biografia di Lyndall Hopkinson che è andata ad abitare «in the family palazzone in Tuscany» e che dichiara di aver passato «what the Italians call a movimentato life». Sorprende però di trovare parole italiane per caratterizzare un ambiente francese, come nel servizio su «Nizza la bella» dove l'autore osserva «a bewildering urgency running counter to the traditional Midi spirit of *farniente*». Ogni tanto spunta perfino qualche battuta spiritosa come in «A poor showing in Seoul could spell ultimo for Primo in the October elections», dove è evidente il gioco di parole con *ultimo*, nel senso di 'la fine', per Primo Nebiolo, allora presidente, ma contestato, della Federazione Italiana di Atletica Leggera. Spesse volte quel che colpisce nell'uso di parole italiane nelle frasi inglesi è la creazione di sintagmi nei quali la voce italiana nella forma maschile o femminile, singolare o plurale è abbinata a voci inglesi che non hanno genere, o con altre parole, talvolta della stessa classe, che in italiano richiedono l'uso di preposizioni. A parte l'appena citato *a movimentato life*, possiamo ricordare *bravura elegance* (dal sesto paragrafo) e aggiungere *fortissimo celebration, bel canto opera, go incognito, the orchestral tutti* e *paparazzi lenses* dai seguenti esempi: «the fortissimo celebration of the splendours of Falstaff's belly»; — «He has a hinterland in his private enthusiasms, which run to poetry and bel canto opera»; — «Prince Akeem and his sidekick go incognito, settle in a hovel and start work...»; — «His manipulation, for example, of the orchestral tutti was notably accomplished». — «The press pack, corralled behind a bank of paparazzi lenses at one end of the ground, was still looking for fallen garters».

Tra le neoformazioni, spesso incroci di parole inglesi con parole o suffissi italiani, ritroviamo quella che è forse la capostipite, *braggadocio* 'vanteria, spacconeeria', coniata da Spenser nel '500 sulla base inglese *brag* 'vanto' e l'aggiunta del suffisso alterativo *-occio*, con la sfumatura peggiorativa di *-accio* (ma l'*Oxford Dictionary of English Etymology* di Onions 1966 informa che Spenser la scriveva con *-ccb-* e che forse si pronunciava con la velare, donde si può pensare al suffisso di *ranocchio*). Questo processo di arricchimento lessicale tramite l'applicazione di suffissi italiani, con il preciso scopo di inventare parole che sembrano italiane, è ancora produttivo. Infatti nel *Sunday Times* ho notato più d'una volta le parole *Victoriana, culturati, glitterati* e *payola*, benché siano assenti dall'*Oxford Concise*. Si tratta dunque di neologismi che stanno avanzando gradualmente: *Victoriana* è già entrata nel Cobuild e *culturati* figura nel *Barnhart Dictionary of New English 1963-1972* (1973), ma *glitterati* e *payola* sono finora registrate solo nei dizionari

dello slang (Partridge 1984 e Green 1986). *Victoriana* è nome collettivo per 'oggetti dell'epoca della regina Vittoria', con la nominalizzazione del suffisso aggettivale italiano, e nell'esempio citato si riferisce a degli edifici del periodo, «one of the best-looking stretches of Victoriana». *Culturati* e *glitterati* sono neoformazioni per analogia con *litterati* («he organised a petition of right-thinking literati») che è registrato sia nell'Oxford sia nel Cobuild, dall'antico italiano *litterati*, cioè 'letterati'. *Culturati* («It scarcely matters what tailpiece you attach — the culturati will already be nodding in worldly acquiescence») sono dunque 'i colti', mentre *glitterati*, da *glitter* 'luccichio', sono 'persone mondane, dell'alta società o del mondo dello spettacolo', «As the assorted glitterati left the rococo dining room...».

In *payola* 'bustarella' vediamo il suffisso *-ola* che deve esercitare un fascino particolare sugli anglofoni perché nello *Slang Thesaurus* di Green (1986) riscontriamo una bella manciata di esemplari che comprendono *boffola*, *flopola*, *gayola*, *lurkola*, *smashola* e *sockola* (sempre con l'accento sulla penultima sillaba), a parte la fortuna che ha avuto nei nomi commerciali di vario genere, dal capostipite Pianola a Victrola, Farola, Rockola, Mazola, Crayola, Phonola e Motorola.

L'unico esempio italiano analogo di recente adozione (dal 1967) è *moviola*, nome-marca statunitense dal 1931, il quale però non si è generalizzato nei paesi anglofoni, dove si preferisce (*film*) *editor*.

Sempre dal linguaggio slang sono penetrate nell'illustre *Sunday Times*, un segno sicuro della loro crescente accettabilità, voci come *aggro*, *bimbo*, *limo*, *loco* e *retro*. La serie delle voci inglesi che escono in *-o* apre un campo curioso e proficuo che merita un discorso a sè, e che spero di poter trattare in un'altra occasione. Presentemente mi limito all'esame degli esempi citati qui, dei quali solo *aggro*, è ammesso nel Cobuild mentre *limo* è entrato nel Barnhart. Naturalmente figurano tutti in Partridge 1984 e in Green 1986. È da rilevare subito che *limo* («... the glitz of the court, the coaches, the flunkies, the limos, the whole hired aura») e *retro* («She looks forward while everyone around is obsessed with retro») appartengono alla fortunata schiera di abbreviazioni di cui la *o* è già all'interno della parola piena (tipo *disco*, *stereo*, ecc.), in questi casi appunto *limousine* e *retrospective*. Invece *loco* («Everyone's now loco and off the rails»), malgrado la suggestione dell'evidente gioco di parole, non è la forma abbreviata di *locomotive*, bensì uno spagnolismo che significa 'matto', passato dal messicano all'angloamericano. *Aggro* («... scary adventure... picks up momentum as a DI on a private vendetta hauls him in for leant-on assistance, and encompasses aggro from a vicious new bouncer at the Mimosa Club») è un'abbreviazione analogica, con l'aggiunta di *-o* finale come morfema di sostantivo singolare, della forma piena *aggression*. A proposito anche la voce *medico* («Vic... battles on, helped by the venal medico's spunky aged sister»), con quella sfumatura peggiorativa rilevata dai dizionari slang, piuttosto che un italianismo integrale potrebbe essere una neoformazione con l'aggiunta di *-o* all'abbreviazione *medic*. Vale osservare però che la desinenza *-o* non è necessariamente un indicatore del genere maschile. Osserviamo queste tre frasi che contengono la parola italiana *bimbo*: «Donna does not look like a bimbo in the Mandy Smith / Fiona Wright mould». — «... of an

African prince who comes of age, rejects the bimbo his tyrannical father has arranged for him to marry...» — «... but this time the narrator is a wayward bimbo irresponsibly at large in Manhattan with a shockingly realistic vocabulary». In tutti e tre gli esempi il bimbo in questione è una donna, anzi come spiegano i dizionari slang è spesso di facili costumi. Tra i suoi molti significati nello slang *bimbo* ha conservato quelli di 'bambino' e 'ragazzo' ma sembra più frequente al femminile, possibilmente perché traducendo l'inglese *baby* ha perduto la connotazione esclusiva del maschile, diventando voce unisex e assumendo di *baby* anche la sfumatura di appellativo vezzeggiativo. Del tutto sorprendente è poi il nostro ultimo esempio: «Looking at the present lot — almost fanatically humdrum, with a hint of acquisitiveness and that off-putting, shoulder-shaking thing that's called a «sensa fuma» — you can see that what the nation wants of its royals is not Majesty but Mediocrity». Si tratta della trascrizione italianeggiante di una frase inglese: *sensa fuma* non è altro che *sense of humour*.

In questo breve saggio abbiamo visto che malgrado l'impressione che oggi il traffico sia a senso unico, l'italianismo nell'inglese non solo sopravvive ma continua a essere fonte di innovazione lessicale e di virtuosismo stilistico. Siamo ovviamente lontani sia dalla situazione vigente nell'Inghilterra elisabettiana, quando l'*Italianate gentleman* suscitava le proteste degli scrittori moderati, sia dalla situazione inversa, cioè degli anglicismi in Italia oggi. L'Italiano anglicizzato è stato perfino riconosciuto come una delle otto varietà fondamentali della realtà sociolinguistica odierna (Sanga 1981), ma si tenga presente la conclusione di Haller 1988 che molto realisticamente attenua il fenomeno. Tornando all'italianismo nel *Sunday Times* devo segnalare che non mi è stato possibile riscontrarvi neologismi italiani veri e propri, ma mi sembra significativo constatare che se non arrivano più parole nuove dall'Italia gl'Inglese se le inventano *in situ*. Le parole italiane citate in questo saggio, 129, confermano che l'italiano in Inghilterra continua a essere soprattutto una lingua di cultura. La maggioranza degli esempi infatti sono stati rilevati dai supplementi C Arts and Leisure che comprende moda e spettacoli (44 voci), G Books (24) e F Travel (23). Più che altro si tratta dunque di una penetrazione dall'alto, ma vale notare che il numero degli autori che hanno fatto ricorso all'italianismo è piuttosto elevato, e consiste di 62 firme diverse a parte una dozzina di esempi in rubriche anonime. Insieme con gli esempi delle sezioni A (22) e B (8), dedicate alla cronaca e ai commenti politici, il fatto indica una buona diffusione della cultura italiana nel Regno Unito. Dall'altro lato non è da trascurare l'elemento italiano nello slang perché dimostra la penetrazione anche sul piano inferiore, meno prestigioso certo ma più pratico e a quanto sembra piuttosto creativo. Sul piano concreto poi bisogna tener presente un fatto di costume significativo, cioè la crescente popolarità di nomi femminili italiani nelle famiglie inglesi (nomi come Amanda, Antonia, Candida, Claudia, Georgina, Laura, Monica, Virginia) nonché dei nomi delle automobili dagli anni sessanta (Ford Capri e Cortina, Morris Marina, Triumph Allegro, Aston Martin Volante, — un fenomeno divenuto internazionale con la Audi Quattro, la Volkswagen Scirocco, e le Toyota Carina, Corolla e Stanza, per citare solo le auto più conosciute).

Riferimenti bibliografici

- Barber, C. 1976. *Early Modern English*. London: Deutsch.
- Baugh, A.C. e T. Cable 1978. *A History of the English Language*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Barnhart, C. 1973. *The Barnhart Dictionary of New English 1963-1972*. London: Longman.
- Cobuild. 1987. *Collins Cobuild English Language Dictionary*. London: Collins.
- Concise Oxford Dictionary*. 1934 (ristampa 1946). Oxford: The Clarendon Press.
- Green, 1986. *The Slang Thesaurus*. London: Elm Tree.
- Haller, H.W. 1988. Uno per uno tutti gli anglicismi. *Italiano e oltre*, anno III, 4.207.
- Onions, C.T. 1966. *The Oxford Dictionary of English Etymology*. Oxford: The Clarendon Press.
- Partridge, E. 1984. *A Dictionary of Slang and Unconventional English*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Praz, M. 1926. Un limbo del vocabolario e della letteratura. *Machiavelli in Inghilterra e altri saggi*. Firenze: Sansoni. 1962 pp. 397-413.
- Praz, M. 1929. The Italian Element in English. *Essays and Studies of the English Association* (Oxford) XV 20-66. Ristampato in *Ricerche anglo-italiane*. Roma. 1944.
- Praz, M. 1939. Fortuna della lingua e della cultura italiana in Inghilterra. *Machiavelli in Inghilterra e altri saggi*. Firenze: Sansoni. 1962. 365-395.
- Pyles, T. e J. Algeo 1982. *The Origins and Development of the English Language*. New York: Harcourt Brace.
- Rando, G. 1987. *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*. Firenze: Olschki.
- Sanga, G. 1981. Les dynamiques linguistiques de la société italienne (1861-1980): de la naissance de l'italien populaire à la diffusion des ethnicismes linguistiques. *Langages* 61.93-115.
- Serjeantson, M.S. 1961. *A History of Foreign Words in English*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Strang, B. 1970. *A History of English*. London: Methuen.
- Zingarelli, N. 1984. *Il Nuovo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.